Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2015)

Heft: 2: Scuole e palestre

Rubrik: Accademia Architettura Mendrisio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A cura di
Laura Ceriolo

Imparare a progettare

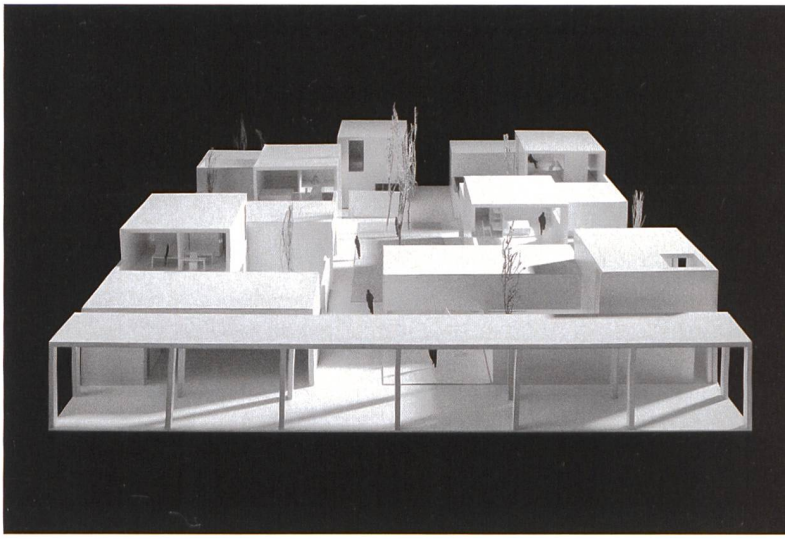
Intervista a Paolo Canevascini

Il primo anno di corso all'Accademia di architettura di Mendrisio contempla, tra le varie discipline insegnate, quattro atelier di progettazione, ognuno diretto da un docente invitato (Nicola Baserga, Roberto Briccola, Paolo Canevascini, Gabriele Cappellato) e tutti coordinati da un professore responsabile (Mario Botta). All'interno di un'area di studio comune, i quattro atelier offrono lo stesso percorso didattico, ma con approcci diversi, in relazione ai programmi particolari e alla sensibilità metodologica di ogni docente.
La progettazione, dal latino «proiectus, gettare avanti», secondo il filosofo Massimo Cacciari, chiarisce immediatamente l'ambito del progetto, condizionato da un fare che è «volontà di novità», ma anche di memoria, risultando impossibile un'architettura completamente «congedata» dal passato. La memoria di un luogo è la condizione perché esso non cada nell'oblio. Ogni luogo ha le sue caratteristiche, forse invisibili a un primo sguardo, ma uniche.
Ne parliamo con l'architetto Paolo Canevascini, che, con gli assistenti Victoria Diaz, Francesco Gamba e Andrea Scheuber, segue dallo scorso anno uno di questi atelier.

Laura Ceriolo: Quali tappe percorrono gli studenti per affrontare il loro primo progetto?
Paolo Canevascini: Prima di affrontare il progetto, poniamo loro una domanda: «Raccontateci della memoria di un luogo architettonico, per voi importante. Mostratelo, isolatelo, rappresentatelo nella sua essenza. Imparate a riconoscere come le relazioni spaziali, tema centrale della nostra disciplina, facciano già parte della vostra esperienza». In questo modo «rompiamo il ghiaccio», partendo dalla consapevolezza dell'esperienza propria dello studente, che non ha ancora la coscienza della materia, ma che da quando è nato frequenta l'architettura. Raccontando la memoria dei luoghi familiari e cercando di rappresentarne gli spazi, nella loro essenza, con i mezzi dell'architettura (il disegno, il modello, la fotografia), li affronta per la prima volta con lo sguardo dell'architetto. Da questo punto di partenza, personale, possiamo passare quindi a un luogo nuovo e concreto, per ambientare il progetto.

Scegliete un contesto per mettere in atto il vostro programma?
Sì, scegliamo da subito un sito che ci ospiti, affinché la lettura del contesto diventi elemento di riferimento già per i primi approcci progettuali. Convinti che qualsiasi intervento debba la propria forma al contesto in cui si colloca, a nostro avviso la prima attitudine da coltivare nello studio dell'architettura è relativo allo sviluppo di questa sensibilità: essere capaci di leggere un luogo, di entrare in sintonia con esso, sapere

1.



osservare anche le minime rilevanze e da esse prendere spunto. Il luogo deve essere vicino perché ci si possa ritornare in continuazione. Lo scorso anno accademico abbiamo scelto Caslano, e, una volta presa confidenza col luogo, attraverso interventi minimi attorno al monte Sassalto, dapprima intimi, poi pubblici, ci siamo chinati sul ridisegno del fronte che dal nucleo del borgo costeggia il lungolago, attraverso il tema dell'abitazione e del lavoro artigianale. Il passaggio di scala e di «confine» ha portato a un allargamento della visione dal sé agli altri, alla collettività, cercando sempre il rapporto con il paesaggio. Sono state elaborate proposte aggregative determinate dal valore dell'insieme e dalla qualità degli spazi comunitari, capaci poi di ospitare soluzioni tipologiche singole, subordinate ai principi compositivi generali. Questo processo ha permesso di tornare al tema iniziale, quello del bisogno individuale, concludendo il percorso iniziato con la prima domanda.

E com'è andata? Cosa avete programmato per quest'anno accademico?
Direi che l'approccio progressivo e circolare, all'interno di un unico luogo e per tutto l'anno ci ha convinti, per cui lo abbiamo riproposto, ma in una collocazione completamente diversa. Quest'anno il contesto da indagare, conoscere, ricordare, trasformare è Chiasso. Una città di passaggio per definizione, ed è questo il tema conduttore. Anche qui siamo partiti da una domanda sull'esperienza personale, da mettere poi al servizio dei progetti successivi: «Raccontateci di quando siete stati ospiti, quando avete vissuto temporaneamente in un altro luogo, il momento della partenza, l'accoglienza che avete ricevuto. Quando siete stati di passaggio, insomma». Chiasso è un piccolo centro, ma ha caratteristiche urbane marcate. Siamo partiti dal quartiere Soldini, parte popolare e promiscua della città, frutto dell'immigrazione lavorativa

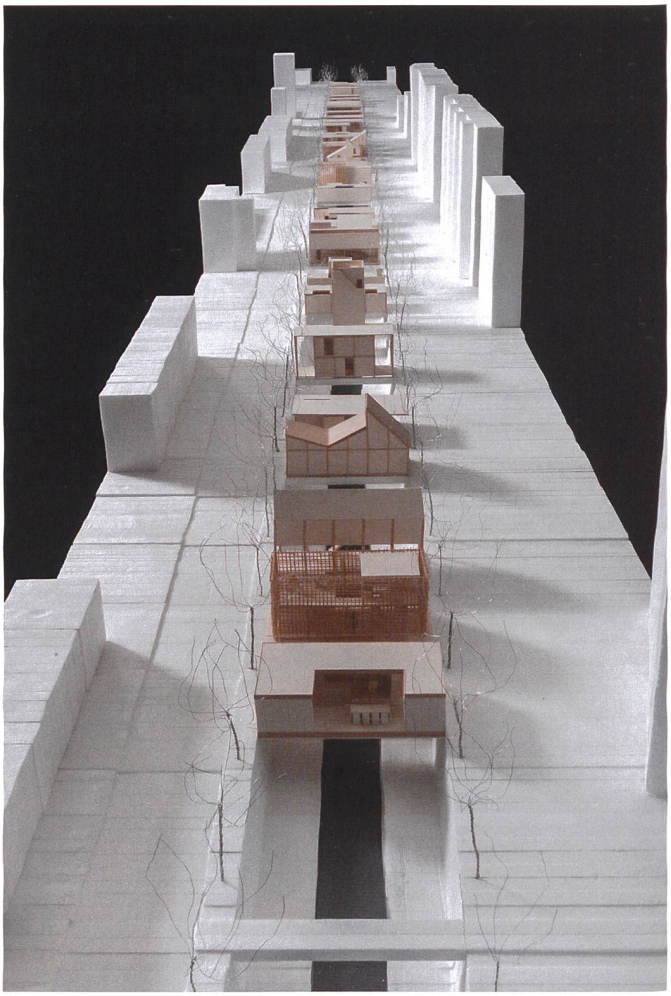
del dopoguerra. Abbiamo chiesto agli studenti di scegliere dei siti minori all'interno del quartiere e di fare delle proposte per renderli migliori, per recuperarli e restituirli alla comunità. Questa richiesta e la somma delle sue risposte, ha permesso allo studente di conoscere l'intero quartiere, non attraverso un'analisi, ma attraverso il progetto. Anche qui alla base sta la capacità di osservare e di vedere le potenzialità, e quindi anche le lacune dell'ambiente che si sta affrontando. Saper recuperare degli spazi altrimenti persi: terreni residui fra le case, percorsi interrotti, tetti facilmente praticabili. Oppure proporre temi necessari: un luogo di attesa all'entrata di un asilo, una pensilina per la fermata del bus, un giardino comune per il quartiere, un ritrovo per gli studenti. Solo dopo questi interventi abbiamo studiato in maniera più analitica la città, attraverso l'analisi urbana, la conoscenza della sua storia e la visita guidata alle architetture di qualità presenti sul territorio. Abbiamo infine affrontato il tema dell'abitazione provvisoria, legata all'accoglienza di persone per un evento temporaneo, l'«expo» di Milano, che per alcuni mesi ospita gente da tutto il mondo, collaboratori alla manifestazione o spettatori. È stata una opzione di cui si è parlato concretamente a Chiasso negli scorsi mesi, ma che non ha avuto un seguito, essenzialmente per motivi politici. Noi l'abbiamo riproposta sopra il riale Faloppia, proponendo una piccola «expo» sull'abitazione e sull'accoglienza, in cui lo studente doveva immaginare l'ospite e la sua provenienza, e da questa maturare la propria proposta. L'esercizio ha permesso di affrontare il tema dell'abitare e i suoi princìpi: ci si ripara, si dorme, si mangia e si ospita: tutto questo all'interno di una superficie minima e con esigenze costruttive elementari. Il tema che affronteremo nelle prossime settimane è legato al centro di accoglienza per i richiedenti di asilo, tema attuale, caldo ed eticamente delicato. Una situazione di passaggio e di dolore che Chiasso affronta giornalmente, per cui, lavorando su questa città, ci sembrava logico e doveroso affrontarlo da progettisti.

Cosa caratterizza e differenzia il primo anno rispetto agli anni di studio successivi all'Accademia?

Si parte da zero e questo, anche se faticoso, è molto appagante, perché in brevissimo tempo si raggiungono risultati insperati. Ho esperienza didattica in tutti gli anni superiori, ma credo che questo sia l'anno dove si trova lo spirito di atelier collettivo, e non individuale, più marcato ed evidente. Lo stesso fatto di lavorare prevalentemente a mano, con i disegni e i modelli, spinge a restare in atelier, assieme, non di fronte a uno schermo, spesso isolati. Sarà forse anacronistico, ma difendo questa scelta didattica iniziale, finché questo sarà possibile.

2.

3.



1. Modello per un quartiere abitativo artigianale a Caslano. Foto Atelier Canevascini, AAM
2. Curva sul Riale Faloppia: una proposta di progetto. Foto di Paolo Mazzo, AAM
3. «Expo» sul Faloppia a Chiasso: i modelli di dimora temporanea proposti dagli studenti. Foto Paolo Mazzo, AAM